

Cosa è stato e cosa dovrebbe essere il movimento cooperativo

Un disastro dimenticare le origini

Gianpiero Calabresi*

Lunga e ricca è la storia del movimento cooperativo, forti e ancora tutte valide le ragioni iniziali, le sue vocazioni di mutualità e solidarietà. Ancora oggi il movimento cooperativo dovrebbe essere così, un modello particolare di produrre beni e servizi, un modo d'essere, oltre le enunciazioni di principio basate sullo stile di vita, sulla moralità, e sulla austerità di vivere i valori di uguaglianza.

Il tentativo di scalata dell'Unipol alla Bnl dimostra quali disastri si raggiungono quando si dimenticano le proprie origini. L'intreccio malsano e perverso di questa vicenda, oltre l'effetto di inquinare la politica, dimostra il rischio che si corre quando il risparmio o l'apporto di capitale fresco dei soci segue le logiche della finanziarizzazione dell'economia, dimenticando gli impieghi produttivi e tanto meno gli scopi sociali. Una vera e propria mutazione ge-

netica, altro che il tentativo di correggere il capitalismo italiano!

La cooperazione ha rappresentato negli anni innanzitutto un modello di fare azienda, un modo d'essere alternativo sia nella produzione di beni e servizi sia nel ridare dignità a lavoro. E proprio oggi più di ieri. Alla preminenza e al predominio economico dell'accumulazione del capitale nelle mani di una sola persona, occorrerebbe rilanciare il valore forte e moderno di quella democrazia economica che ha saputo esprimere la migliore esperienza del mondo cooperativistico. Ma attenzione a non creare conflitto d'interesse anche nel centro sinistra. Un vero partito progressista deve capire che è cosa ben diversa dirigere un partito dal dirigere un'impresa o una banca. Un conto è migliorare le leggi esistenti sulla struttura societaria delle imprese capitalistiche e fare le regole, altra cosa è acquisirne la proprietà e deciderne le strategie. Un conto è riformare la fiscalità delle im-

prese, facilitarne l'accesso al credito o semplificare l'ingresso alle quotazioni in borsa, altra cosa è tifare per chi specula con i profitti distratti alla vocazione cooperativistica, o utilizzare una liquidità di dubbia provenienza per scalare banche.

Ci sono ruoli diversi che vanno compresi e rispettati. Occorre capire che il grado di civiltà di un modello economico è direttamente proporzionale all'autonomia e al rispetto di questi ruoli, che vanno sempre separati e distinti. Per questo, occorre ritrovare il senso e le ragioni della diversità. La cooperazione ha bisogno di imprenditori veri, capaci di esaltare le proprie esperienze organizzative, rigenerare un risparmio virtuoso verso investimenti produttivi in grado di rispondere ai bisogni della società. I partiti devono ricostruire un rapporto democratico e trovare partecipazione nelle scelte per ridare prospettiva e fiducia a questo paese

*Capogruppo del PdCI di Spoleto